

È con profonda emozione che oggi ricordiamo **Paolo Cassoli**, ma non è facile trovare le parole. Sento di doverle cercare con il cuore, perché parlare di **Paolo** non significa solo raccontare la storia di un **grande imprenditore**. Significa ricordare un **uomo** che ha saputo costruire qualcosa di unico non solo con le mani e con l'ingegno, ma con la testa e con il cuore.

Ho avuto il privilegio, qualche anno fa, di lavorare a stretto contatto con lui per la stesura della monografia aziendale che lui e **Stefano** mi chiesero di scrivere. Un progetto che mi ha dato l'occasione rara di ascoltare i racconti, le riflessioni, i ricordi di un **Paolo** capace di raccontarsi con semplicità, ironia e una memoria vivissima. Ed è da lì, da quelle conversazioni, che oggi voglio partire.

Paolo Cassoli non è stato solo un **imprenditore brillante e visionario**. È stato, prima di tutto, un **uomo animato** da una **passione inesauribile** per l'**innovazione**, da una **mente creativa** e da una **volontà tenace** che lo ha accompagnato fin da ragazzo.

Aveva solo 16 anni quando brevettò la sua prima invenzione, e da allora non ha mai smesso di inventare, di costruire, di anticipare il futuro. Con un tavolo da disegno comprato a rate e posizionato ai piedi del letto, partì da zero e fondò la sua prima azienda. Assemblò nel garage di casa la prima macchina, oggi esposta al **Museo del Patrimonio Industriale di Bologna**. Non è solo un pezzo di storia industriale, ma il simbolo del **coraggio** e della **determinazione**. Testimonia cosa si può fare quando si ha un'idea, una visione, e la forza di crederci fino in fondo. Lo chiamava *"il cassetto delle idee"*, e ancora oggi era pieno!

Nel tempo, affiancato dal figlio **Stefano**, ha saputo far crescere un'impresa che è arrivata a contare oltre 250 persone e numerosissimi brevetti. Un'azienda che è diventata un punto di riferimento internazionale, ma che ha sempre mantenuto un cuore fortemente umano e locale. Per lui **Casalecchio** non era solo un territorio: era casa. E l'**azienda** non era solo un luogo di lavoro: era una **famiglia**. *"I miei ragazzi"*, ci chiamava così. **Con affetto, con orgoglio, con cura.**

Paolo era un innovatore vero, un precursore. Un uomo che ha trasformato i limiti in opportunità, che ha saputo vedere oltre ciò che c'era. Ogni macchina creata era davvero *"mai fatta prima"*. Eppure, nei suoi racconti, non c'era puro autocompiacimento, c'era gratitudine: per chi l'aveva sostenuto, per i collaboratori, per la moglie **Paola**, per il figlio **Stefano**.

È stato il primo imprenditore ad assumere una persona con disabilità, in tempi in cui l'inclusione non era ancora un tema condiviso. Ha sempre avuto attenzione per gli altri, per chi aveva meno, per chi aveva bisogno. Senza proclami, piuttosto con discrezione, con fatti concreti.

Era profondamente legato al suo territorio e alla sua comunità. Si è speso in silenzio, mai per dovere ma per convinzione. Proprio come sua madre **Masina**, donna straordinaria, primo assessore donna del Comune.

Molte volte mi ha chiamata nel suo ufficio per raccontarmi dei suoi viaggi, della sua smisurata passione per il mare e per la barca, delle notti passate a discutere progetti con **Giorgio Bonafé** — perché, come dicevano loro, *“le idee non seguono l’orologio”* — di quando ha insegnato a nuotare ai nipoti **Marco** e **Jacopo**, di come lo inorgogliava vederli oggi uomini capaci, al suo fianco alla guida del Gruppo. Squarci di una vita privata, preziosa, fortemente vissuta.

Una cosa non mancava mai nei nostri incontri: le foto dei pronipoti **Tommaso, Eleonora, Arianna**. Quando parlava di loro gli si illuminavano gli occhi. Dalla prima ecografia di **Vanessa**, custodita con affetto nella prima pagina dell’agenda e mostrata con orgoglio, fino alle immagini di momenti semplici, ma per lui straordinari: un gioco, un abbraccio, un sorriso. Attimi normali, che riempivano tutto. Credo che il vuoto più profondo, oggi, sarà proprio in quelle piccole, quotidiane condivisioni familiari.

Oggi **Paolo** si ricongiunge a **Paola** e a **Stefano**. E mi permetto di immaginarli finalmente insieme, esattamente dove lui desiderava essere: al fianco di chi amava di più.

A noi resta un esempio di coraggio, dedizione, amore per il lavoro ben fatto. Il non risparmiarsi mai. L’essere gruppo. L’essere uno.

E ci resta una frase che mi disse un giorno, che oggi sento come un lascito: *“Non ho mai avuto paura di iniziare qualcosa che non avevo mai fatto prima.”*

Ecco, forse è questa la sua lezione più grande: **Osare. Crederci. Perseverare.**

E solo oggi, a nome di tutti i dipendenti, mi permetto di darti del tu per un attimo.

Ciao Paolo.
Grazie di tutto.

Eleonora Zacchia